

*“I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?” (Mt 16,1-3)*

## **Un segno dei tempi: la “domus ecclesiae”**

### **1. “Non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?”**

Questo è il rimprovero che ricevono i contemporanei di Gesù: non avete la capacità di comprendere i segni di questo tempo? Quando Giovanni XXIII nel Natale 1961 convoca il Concilio Vaticano II, invitava la Chiesa a saper distinguere i segni dei tempi, a saper scorgere tra le tenebre di quel tempo elementi di speranza.

Il Concilio Vaticano II, nel decreto dedicato ai presbiteri, annotava: *“siano pronti ad ascoltare il parere dei laici [...] in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi”* (PO 9). Poi, nel decreto sull’apostolato dei laici, i padri conciliari osservano: *“Tra i segni del nostro tempo è degno di speciale menzione il crescente e inarrestabile senso di solidarietà di tutti i popoli”* (AA 14 § 2).

Ancora nel decreto sull’ecumenismo il Concilio indicava il cammino ecumenico come risposta all’azione dello Spirito: *“Siccome oggi, per impulso della grazia dello Spirito Santo in più parti del mondo con la preghiera, la parola e l’azione si fanno molti sforzi per giungere a quella pienezza di unità voluta da Gesù Cristo, questo Sacro Concilio esorta tutti i fedeli cattolici perché, riconoscendo i segni dei tempi, partecipino con slancio all’opera ecumenica”* (UR 4).

La Costituzione *“Gaudium et Spes”*, infine, sottolinea: *“È dovere permanente della chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, così che in modo adatto a ciascuna generazione, possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto. Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche”(GS 4); “Il popolo di Dio, mosso dalla fede,[...] cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio.”(GS 11). E conclude: “è dovere di tutto il popolo di Dio [. . .] di ascoltare attentamente, capire e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo”* (GS 44 § 2).

Siamo all’inizio di un anno liturgico, prossimi al tempo di Avvento - Natale, immersi in un tempo di emergenza sanitaria a causa del Coronavirus; queste parole di Gesù: **“Non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?”** ritornano con forza nei nostri discorsi, nelle nostre assemblee, nell’intimo di ciascuno. Siamo capaci di discernere questo tempo che

stiamo vivendo? Abbiamo la capacità di cogliere, in un discernimento personale e comunitario, con l'aiuto dello Spirito Santo, quali prospettive il Signore ci presenta attraverso gli avvenimenti, i dolori, le aspirazioni di questa umanità lacerata dalla paura?

Papa Francesco, scrive nella *“Evangelii Gaudium”*: *“Esorto tutte le comunità ad avere una «sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi». Si tratta di una responsabilità grave, giacché alcune realtà del presente, se non trovano buone soluzioni, possono innescare processi di disumanizzazione da cui è poi difficile tornare indietro. È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo.”* (EG 51)

In questo tempo di Avvento – Natale invito tutta la comunità diocesana a operare un cammino di **discernimento, sia a livello personale che comunitario**, sfruttando anche gli strumenti che la tecnologia ci offre.

Come leggere questo tempo? Come aiutare le nostre comunità a scrutare i segni di questa storia, per cogliere che cosa il Signore vuole dirci e quale strada intende indicarci?

Sembra necessario mettersi in un atteggiamento di contemplativo silenzio dove, con l'aiuto dello Spirito, il Signore potrà parlare. E l'ascolto sarà ancora più efficace se ci lasceremo illuminare dalla Parola che risuona ancora come annuncio di salvezza per tutti. La storia sacra racconta di tempi difficili, di luoghi di sofferenza, di momenti di crisi ma soprattutto, ci narra la storia di un Dio che ama l'umanità e la salva e le viene incontro con il suo immenso amore, liberandola dalle catene del male.

Il vescovo Derio di Pinerolo scrive: **“Chi non ascolta il grido che emerge dalla tragedia della pandemia non è fedele alla storia e non è fedele al Dio della storia”** (Derio Olivero, vescovo di Pinerolo).

## **2. Silenzio, Riflessione e Preghiera**

Papa Francesco, nell'omelia del 23 ottobre 2015, indica **il Silenzio, la Riflessione e la Preghiera** come chiavi per comprendere i segni dei tempi. *“Qual è il messaggio che il Signore vuole darmi con quel segno dei tempi? Per capire i segni dei tempi, prima di tutto è necessario il silenzio: fare silenzio e osservare. E dopo riflettere dentro di noi. Un esempio: perché ci sono tante guerre adesso? Perché è successo qualcosa? E pregare... Silenzio, riflessione e preghiera. Soltanto così potremo capire i segni dei tempi, cosa Gesù vuol dirci. . . I tempi cambiano e noi cristiani dobbiamo cambiare continuamente. Dobbiamo cambiare saldi nella fede in Gesù Cristo, saldi nella verità del Vangelo, ma il nostro atteggiamento deve muoversi continuamente secondo i segni dei tempi. Siamo liberi. Siamo liberi per il dono della libertà che ci ha dato Gesù Cristo. Ma il nostro lavoro è guardare cosa succede dentro di noi, discernere i nostri sentimenti, i nostri pensieri; e cosa accade fuori di noi e discernere i segni dei tempi. Col silenzio, con la riflessione e con la preghiera”*.

### 3. Guai a me se non evangelizzo (cf 1 Cor 9,16)

Mi pare opportuno esortare a vivere questo Avvento - Natale non come un tempo vuoto, di immobilità, ma come occasione feconda; non bisogna lamentarsi di ciò che non possiamo fare, ma prendere iniziative per ciò che abbiamo la possibilità di operare. Non dobbiamo perdere di vista soprattutto noi sacerdoti, religiosi e religiose, diaconi, operatori pastorali e laici impegnati che **il Signore ci ha scelto per annunziare il suo Vangelo, chiamandoci ad evangelizzare, anche in questo tempo particolare attraverso strumenti e mezzi che abbiamo a disposizione.** L'anelito interiore dell'annuncio del Vangelo che San Paolo ci trasmette: **“Guai a me se non evangelizzo”** (1 Cor 9,16) ci invita a camminare, a non restare fermi, a compiere nuove scelte, per rispondere nuovamente al mandato del Maestro.

**Osserviamo con gli occhi della fede** e con uno sguardo ecclesiale gli avvenimenti di questa storia e di questo tempo: le paure, le tensioni, le povertà, le incertezze, ma anche le attese, le aspirazioni, la capacità di donazione, i sacrifici, l'ingegno pastorale nell'annuncio del Vangelo attraverso i mezzi di comunicazione e gli strumenti tecnologici a nostra disposizione.

**Siamo invitati a riconoscere,** come segno dei tempi, la pandemia che sta invadendo il mondo intero, come qualcosa di inatteso, di straordinario, di particolare. Questo tempo porta un messaggio, un invito a tutta l'umanità che qualcosa va modificato nel rapporto con “la casa” in cui viviamo, riscoprendo l'attenzione verso i più poveri e l'impegno nella vita sociale. E' il tempo di imparare a raccogliere la sfida e a essere soggetti e attori di cambiamento nella società e nella Chiesa.

### 4. Un noi ecclesiale

La luce ci verrà dall'alto, dalla fede, dallo Spirito Santo, ma si vestirà di concretezza solo se lo facciamo insieme, come dice Papa Francesco nella “Fratelli Tutti”: **“abbiamo bisogno di costituirci in un “noi” che abita la Casa comune.”** (FT 17) Solo in un noi collettivo, comunitario, possiamo avere con abbondanza la luce dello Spirito e operare un discernimento comunitario. Da soli ci scoraggiamo, siamo presi dalla paura; insieme possiamo leggere questo tempo e cogliere i segni della salvezza, i segni di speranza, che il Signore continua a donarci. In tal modo potremmo rispondere ai tanti interrogativi sul presente e sul futuro che gli uomini continuano a rivolgere a color che professano la fede in Gesù Cristo.

Con questa pandemia il Signore ci dona un tempo di purificazione simile al periodo in cui Israele ha vissuto il suo esodo nell'attraversare il deserto verso la terra promessa. Nei lunghi anni di deserto, Israele ha continuato a sperare, ha vissuto scoraggiamenti, ha accolto i doni del Signore, ha mangiato la manna. La Sacra Scrittura testimonia come in tutto quel periodo le guide di Israele non hanno mancato di aiutare il popolo ad essere attento alla voce del Signore.

## 5. Svegliarci dal torpore ecclesiale

Avevamo bisogno di **svegliarci dal torpore ecclesiale** e da un certo immobilismo in cui eravamo entrati. L'arrivo di questa esperienza, infatti, ci scuote, pone nuovi interrogativi, spinge verso un continuo cambiamento sia a livello sociale che ecclesiale.

Il Cardinale Mario Grech, segretario del Sinodo dei Vescovi, in un'intervista pubblicata nel numero di ottobre di *Civiltà Cattolica* afferma: **“Sarà un suicidio se, dopo la pandemia, torneremo agli stessi modelli pastorali che abbiamo praticato fino a ora”**. Sottolinea: “Se cogliamo questa come una opportunità, essa può diventare un momento di rinnovamento. La pandemia ha portato alla luce una certa ignoranza religiosa, una povertà spirituale.”

Continua dicendo che **la Chiesa “appare troppo clericale** e il ministero è controllato dai chierici”; infatti durante la Pandemia nei primi mesi del 2020: “Tante iniziative pastorali sono state incentrate attorno alla figura del presbitero da solo [...] anche i laici spesso si fanno condizionare da uno schema di forte clericalismo, [...] c'è da preoccuparsi quando fuori del contesto eucaristico o cultuale uno si sente smarrito perché non conosce altri modi di agganciarsi con il mistero. Questo non soltanto indica che esiste un certo analfabetismo spirituale, ma è una prova dell'inadeguatezza dell'attuale prassi pastorale. Con molta probabilità nel passato recente la nostra attività pastorale ha cercato di iniziare ai sacramenti e non di iniziare – attraverso i sacramenti – alla vita cristiana”. Per questo dice “dobbiamo riflettere per interrogarci circa la ricchezza dei ministeri laicali nella Chiesa, capire se e come si sono espressi”.

## 6. “Domus ecclesiae”

Una dimensione che ritengo importante, emersa durante il periodo in cui eravamo tutti bloccati in casa, e su cui invito tutti a riflettere, è **la dimensione familiare della fede**.

In quei giorni, quando non si poteva andare in Chiesa, “la casa” è tornata ad essere Chiesa, tanti hanno aiutato le famiglie a vivere una dimensione domestica della fede: questo è un segno importante di cui tener conto.

Forse abbiamo già dimenticato questa opportunità che abbiamo avuto? Sempre il Card Gregh afferma che la Chiesa grande comunità “è costituita da piccole Chiese che si riuniscono nelle case. Se la Chiesa domestica viene a mancare, la Chiesa non può sussistere. **Se non c'è Chiesa domestica, la Chiesa non ha futuro!** [ . . . ] Non è la famiglia a essere sussidiaria della Chiesa, ma è la Chiesa a dover essere sussidiaria della famiglia. In quanto la famiglia è struttura basilare e permanente della Chiesa, a essa, “*domus ecclesiae*”, dovrebbe essere restituita una dimensione sacrale e cultuale”.

In questo ambito invito gli uffici pastorali, particolarmente quelli della pastorale familiare, catechetica, giovanile, liturgica e vocazionale a predisporre sussidi, iniziative per sostenere e animare attraverso proposte, non occasionali, che promuovano una spiritualità familiare vissuta tra le mura domestiche. Invito allo stesso modo, le associazioni e i movimenti, in collaborazione con le parrocchie, a promuovere cammini a sostegno delle famiglie.

E' opportuno raccogliere le belle esperienze già presenti in diocesi e sostenere tutti quei germogli che in questo tempo abbiamo visto affiorare. Si corre il rischio che tutto ritorni come prima, che non abbiamo imparato nulla da questa situazione. Prima eravamo bloccati dalla paura del contagio; dopo saremo frenati dalla paura del cambiamento.

## 7. Laudato Sii: il Creato

Nella lettera enciclica "Laudato Sii", Papa Francesco afferma che l'umanità deve **"prendere coscienza della necessità di cambiamenti di stili di vita, di produzione e di consumo"** (LS 23), in quanto "l'ambiente umano e l'ambiente naturale si degradano insieme" (LS 48)!

E' innegabile che da mesi ormai ci stiamo abituando a guardare il mondo, la nostra casa comune, attraverso le nostre finestre e ne sentiamo una profonda nostalgia. Ci manca il contatto con la natura: gli odori, i colori, il vento, i tramonti, le albe.

Verosimilmente solo in questo periodo prendiamo tutti coscienza **che "c'è un grande deterioramento della nostra casa comune"** (LS 61). Questo tempo di "mancanza" può aiutarci a riscoprire il bisogno di cambiamento che l'umanità non può non avvertire alla luce delle sfide e della posta in gioco, rappresentate dalla salvaguardia del creato.

**Occorre puntare su un altro stile di vita**, educando all'alleanza tra l'umanità e l'ambiente, stimolando a quella che può chiamarsi la "conversione ecologica", che sola sarà foriera di una vera gioia e di una pace duratura.

Al fondamento di tutto, però, dovrà esserci una rinnovata percezione del rapporto fra la Trinità divina e la relazioni tra le creature, che trovano in essa il modello esemplare e la sorgente della forza necessaria a sostenere comportamenti solidali e responsabili, finalizzati al bene di tutti.

**Occorre creare una "cittadinanza ecologica"**, in cui reciprocamente ci si aiuti ad "aver cura del creato con piccole azioni quotidiane [...] fino a dar forma ad uno stile di vita" (LS 211). In questo periodo veramente si può sperimentare come sia vero che "meno è di più [...]. La spiritualità cristiana propone una crescita nella sobrietà e una capacità di godere con poco. È un ritorno alla semplicità che ci permette di fermarci a gustare le piccole cose" (LS 222).

## 8. Per concludere e per ripartire

Viviamo tempi difficili e, in questi tempi così complessi, sono sotto i nostri occhi tante scelte di eroica quotidianità che hanno preso corpo e hanno raccontato a tutti come la bontà e la misericordia di Dio non hanno ancora abbandonato le nostre case e i nostri paesi. Ma proprio perché **questo annuncio di ostinata presenza di Dio in mezzo al suo popolo continui a risuonare**, abbiamo bisogno di qualcuno che annunci ancora che la Terra Promessa è vicina, anzi è già sotto i nostri occhi.

Per rendere ancora più bella la nostra terra e la nostra Chiesa, occorre sforzarci di **superare il "clericentrismo"**: non è più tempo di puntare ad organizzare solo la vita nei nostri bellissimi templi, ma di proporre nuove forme di chiesa domestica.

**Questo è il momento opportuno di dare spettacolo di unità**: è tempo di azzerare gli antagonismi presbiterali, preti contro preti, confraternite contro confraternite, associazioni contro associazioni. Lo scorso 28 marzo il Papa ci ha ricordato che *"siamo tutti sulla stessa*

*barca” e che questo tempo ci costringe tutti a riscoprire “quella benedetta appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l’appartenenza come fratelli”.*

Oggi più che mai, dinanzi alle grandi sfide che sono sotto in nostri occhi, **questa Chiesa locale ha sete di uomini e donne, laici e preti, senza alcun interesse personale**, che non badano a difendere se stessi, non legati alla propria posizione sociale ed ecclesiale, che siano disposti a dare la vita per il Vangelo, a perdere anche la propria idea senza paura, per cercarne una migliore per il bene di tutti.

Questa Chiesa locale ha sete **di uomini e donne con cui fare discernimento**, con cui camminare nella libertà dei figli di Dio, pronti al confronto e al dialogo, con cui avventurarsi con rinnovato slancio missionario per le nostre strade.

Questa Chiesa locale **ha sete di uomini e donne così coraggiosi** per poter annunciare che, lì dove altri vedono limiti, noi cristiani di Sulmona-Valva vediamo solo orizzonti.

Questa Chiesa locale **ha sete di uomini e donne che amino ogni forma di umanità**, perché certi che *“tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,40) .

Affidiamoci a Maria, Vergine dell’attesa, in questo di Avvento, a noi cara col titolo di “Maria SS.ma della Libera”. Chiediamo a lei di insegnarci a contemplare insieme il volto di Cristo con il suo cuore, per saper riconoscere i segni con cui lo Spirito ci aiuterà ad essere ancora più uniti come famiglia spirituale e a superare questa prova.

Auguri di buon cammino

Sulmona, 21 novembre 2020 - Presentazione di Maria al Tempio.

+ Michele, vescovo